

Dottore della Chiesa

# Bellezza e armonia in Ildegarda di Bingen

Stupefacente, negli scritti della Santa, la descrizione dell'avvio dell'illuminazione visionaria.

*In her writings, the Saint magnificently describes the beginning of her visionary enlightenment.*

■ **ALESSANDRO GHISALBERTI**

Già professore ordinario di Filosofia teoretica e di Storia della filosofia medievale all'Università Cattolica, Milano

**D**estinataria di folgoranti ed insieme conturbanti visioni, da lei fedelmente trascritte e illustrate, riconosciuta come "profetessa" (autorizzata a interpretare la divina rivelazione), teologa, compositrice musicale, scienziata nell'area naturalistica (medicina e farmacologia), autrice di ricette dietetiche molto esaltate dalla naturopatia o medicina naturopatica del XXI secolo, santa Ildegarda è un'eccentrica icona del Medioevo al femminile che ha superato storiche resistenze e sta vivendo nel terzo

millennio la sua seconda vita: canonizzata il 10 maggio 2012 da Benedetto XVI, che il successivo 7 ottobre 2012 l'ha proclamata "dottore della Chiesa universale", è la quarta donna a ottenere questo titolo.

**1**

## Le visioni, affascinanti rivelazioni di luce

Sono tre le opere profetico-teologiche, lo *Scivias* (*Conosci le vie*), il *Liber vitae meritorum* (*Libro dei meriti di vita*) e il *Liber divinum operum* (*Il libro delle opere divine*), nelle quali Ildegarda narra le sue visioni e l'incarico ricevuto dal Signore di trascriverle. In esse sono contenute indicazioni importanti sulla sua vita, in particolare sulla fortuna di essere stata afferata da Dio che l'ha avvolta come luce, suono e vita; il suo totale coinvolgimento in questa relazione con Dio è attestato anche nelle *Lettere* a personalità civili e religiose del tempo, e nei *58 Sermoni* rivolti alle consorelle.

Il profilo di Ildegarda comprende ulteriori molteplici interessi, affidati a diverse opere di contenuto scientifico, circa il sapere medico, farmaceutico e botanico del suo tempo: la *Physica* (*Storia naturale o delle medicine semplici*), le *Causae et curae* (*Libro delle cau-*

*se e dei rimedi*), un *Lapidario*. Cospicuo il numero di liriche musicate da Ildegarda: *Symphonia harmoniae celestium revelationum*, in due parti, i *Carmina* e l'*Ordo Virtutum* (*La schiera delle virtù*), opera drammatica musicata, in connessione con una teorizzazione dei legami strettissimi tra canto di lode e spirito profetico.<sup>1</sup>

La sorpresa maggiore che incontra il lettore delle opere visionarie della badessa di Bingen (in realtà, prima dell'approdo finale a Eibingen nel 1165, Ildegarda fu badessa nei monasteri di Disibodenberg e di Rupertsberg) sta nel carattere delle sue visioni, che risultano molto diverse da quelle descritte nei testi degli altri mistici medievali.

Stupefacente la descrizione dell'avvio dell'illuminazione visionaria: «Nell'anno 1141 dell'Incarnazione del Figlio di Dio, Gesù Cristo, avendo io 42 anni e 7 mesi, una luce di fuoco di grandissimo splendore che scendeva dal cielo aperto trapassò tutto il mio cervello, tutto il mio cuore e tutto il mio petto, come una fiamma che non brucia, ma riscalda, e m'infiammò come suole fare il sole per qualcosa su cui lui manda i suoi raggi. E all'improvviso provai gusto intellettuale sia nel saper comprendere il senso del Libro (sacro), sia del Salterio, del Vangelo e di altri libri,

## Beauty and harmony in Hildegard of Bingen

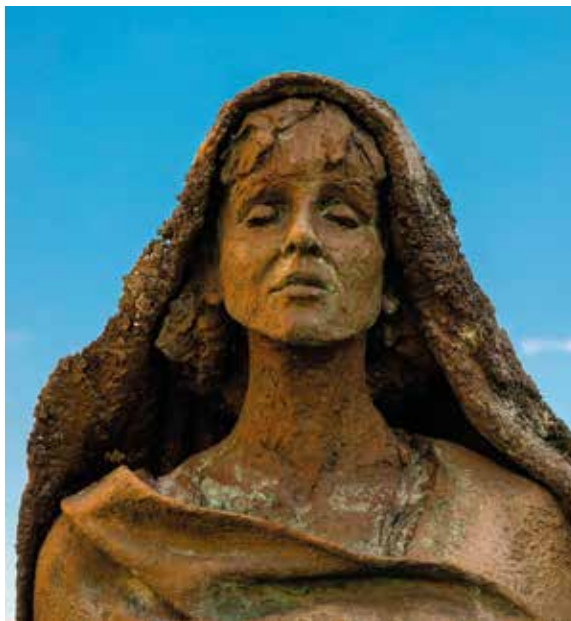
*A one of a kind visionary who is unparalleled in her complexity. Hildegard of Bingen shows complete involvement in her relationship with God, in the visions that she has to transcribe and convey upon His will. While it is her prophetic vein that prevails, she also cultivates scientific, medical, pharmaceutical and botanical interests. She does not receive her visions during her sleep but with wide open eyes, through the mediation of her inner senses, and conveys "the shade of the living light". In her view man is placed at the centre of the universe, as a microcosm tightly bound to the entire world. The life force at the heart of reality is the Viriditas, primeval energy that arouses and stimulates life. The glorification of song and music as the direct expression of the Holy Spirit is very evocative.*



sia dell'Antico e del Nuovo Testamento, ma per questo non riuscii a interpretare il significato delle parole, del loro testo, né la divisione delle sillabe, né la declinazione dei casi, né la coniugazione dei verbi» (*Scivias*, pref. 2, pp. 49-50).

Dopo questo evento, Ildegarda fu in grado di interpretare le scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento, pur non avendo avuto una precedente istruzione in materia, ma dichiara la sua iniziale incapacità a comprendere il significato delle parole viste, sentite e memorizzate nelle visioni, che proseguirono ininterrottamente per dieci anni, nei quali attese alla scrittura dello *Scivias*. Le visioni di Ildegarda sono caratteristiche per il fatto che non avvengono durante il sonno, non sono percepite dagli occhi o dalle orecchie del corpo, ma sono ricevute a occhi aperti, attraverso i sensi interiori. A sessant'anni la badessa continuava a godere delle visioni, che la portavano ai vertici della volta del cielo, «dove l'aria è diversa e si distende tra i popoli», e dove vedeva una luce senza confini, il cui nome è «ombra della Luce vivente», al cui interno risplendono «le scritture, i sermoni, le virtù e alcune opere degli uomini», che la visionaria percepiva anche sonoramente, sentendo le parole latine che poi ha messo per scritto («Quello che scrivo, l'ho visto e sentito nella visione»).

Visioni complesse per l'articolazione di luci, parole, suoni che restano fissate nella mente e nel cuore della visionaria, la quale, cessata la visione, è capace di raccontare e trascrivere tutto (figure, parole, colori); i contenuti sono molteplici e assai diversificati; leggiamo come nella maturità la stessa badessa traccia le caratteristiche delle sue visioni: «Le visioni che io ebbi non le ebbi nei sogni, né dormendo, né in momenti di frenesia, né in luoghi nascosti, ma da sveglia, con la mente chiara, guardandomi intorno con gli occhi e con le orecchie dell'uomo interiore, in luoghi aperti, in conformità alla volontà di Dio. Come ciò possa avvenire in una persona è difficile indagare. Ma passati gli anni



Westend61 GmbH / Alamy Foto Stock

La statua di Santa Ildegarda presso l'omonima abbazia a Eibingen (Germania). Sotto: i ruderi dell'abbazia di Disibodenberg.

• *The statue of Saint Hildegard in the Abbey that bears her name in Eibingen (Germany). Below: the ruins of the Abbey of Disibodenberg.*

della giovinezza ed avendo io raggiunta la suaccennata età della maturità, udii la voce del cielo che mi diceva: «Io, la *luce vivente* che fa diradare l'oscurità, scossi a mio piacere arcanamente l'uomo che volli [la stessa Ildegarda] e lo collocai tra le cose grandi, oltremodo meravigliose [...] Tu dunque, o uomo, che ricevi queste rivelazioni, scrivi ciò che vedi e senti, non con l'irrequietezza dell'inganno, ma

con la purezza della semplicità" [...] Allora mi misi a scrivere, tormentata da molte infermità [...] E dissi e scrissi queste cose, non secondo la percezione del mio cuore o di quello di un altro uomo, ma come le vidi nei cieli e le ricevetti attraverso i misteri di Dio» (*Scivias*, pref. pp. 50-52).

Queste affermazioni tanto affascinanti quanto conturbanti non lasciano al lettore spazi utili per collegarle alle descrizioni di fenomeni visionari di altri personaggi o autori medievali: dichiara che le visioni si sono verificate mentre era sveglia, in situazione ambientale del tutto normale, escludendo qualsiasi stato di estasi o di rapimento della mente, con il singolare referente alla costante immersione in una «Luce vivente», un'immersione interiore che cattura parole umane, che però vede e sente con i sensi spirituali e vedendo, sempre interiormente, immagini collegate ai contenuti delle visioni. Siamo in presenza di un universo di illuminazioni interiori che hanno come connessione solo la via della luce, cioè Dio stesso, e non sono derivate da alcuna altra dottrina. Per mettere per scritto i contenuti delle visioni in lingua



Tom Beam / Alamy Foto Stock

IMMAGINE DISPONIBILE  
SOLO SULLA VERSIONE CARTACEA

Influenze celesti su uomini, animali e piante in una visione di Ildegarda di Bingen, dal libro *Studi di storia e metodo della scienza*, 1917.

•

*Celestial influences on men, animals and plants in one of Hildegard of Bingen's visions, from the book Studies of the History and Method of Science*, 1917.

Codex Latinum 1942 c. 9 r. S., *Santa Ildegarda e l'Uomo al centro dell'universo*, miniatura, Biblioteca Statale, Lucca.

•

Codex Latinum 1942 approx. 9 r. S., *Saint Hildegard and Man at the centre of the universe, miniature*, State Library, Lucca.

descrizione dell'immagine segue la registrazione delle parole: «Quest'immagine diceva: lo sono la suprema infuocata energia, che ho acceso tutte le scintille viventi [...] lo, vita di fuoco della sostanza divina, fiammeggio sulla bellezza dei campi, riluco nelle acque e ardo nel sole, nella luna e nelle stelle; e col vento che è fatto d'aria suscito in vita tutte le cose, vivificandole con la vita invisibile che tutto sostiene. L'aria, infatti, vive nel verde e nei fiori [...] lo ho costruito le colonne che tengono insieme tutto il mondo terrestre, cioè quei venti che hanno al loro servizio le ali dei venti più deboli» (*Il libro delle opere divine*, prima visione della prima parte, pp. 137-139).

2

### La visione antropologica: l'uomo microcosmo orienta il macrocosmo

Nelle opere visionarie di Ildegarda emerge la collocazione dell'uomo al centro del creato, l'uomo microcosmo in un'unità stretta con il mondo intero, il macrocosmo; al tema sono dedicati tantissimi capitoli delle sue opere, e le spiegazioni sono molto analitiche, a comin-

latina, con corretta grammatica e sintassi, Ildegarda ebbe bisogno dell'aiuto della sua segretaria, la monaca Richardis di Stade, e di Volmar, il coltissimo monaco di Disibodenberg che conosceva bene i testi patristici e teologici, oltre a saper scrivere in latino alla perfezione.

Nelle altre visioni Ildegarda ha visto le corone, ossia i segni distintivi degli ordini ecclesiastici, un velo bianco sul capo della Vergine, e sopra il suo capo una ruota di tre colori uniti insieme, che indica la Trinità. Ad essa si collegano quattro ruote, ciascuna recante una figura: l'agnello di Dio, un cherubino, un angelo, un uomo; raffinatissime e coloratissime illustrazioni accompagnano negli antichi codici le descrizioni dei contenuti delle visioni; sembra che la stessa badessa ne abbia fatto un primo abbozzo su tavolette di cera, mentre dettava i testi delle visioni al suo segretario.

Tutta la trilogia visionaria è detentrica di individuazione e descrizione dello spazio cosmico e dei luoghi escatologici, ed è facilmente riscontrabile una progres-

sione nell'approfondimento, secondo l'ordine cronologico di composizione delle opere: le immagini dello *Scivias* costituiscono lo sfondo del *Libro dei meriti di vita*, nel quale le virtù e i vizi sono rapportati allo scenario della creazione in cui si espandono tutte le energie, positive e negative (queste ultime, le forme negative, sono da collegare alle scelte volontarie di due tipi di creature capaci di ribellione a Dio, ossia gli angeli e gli uomini); le immagini de *Il libro delle opere divine* potenziano e arricchiscono lo scenario cosmico. In particolare le immagini delle quattro visioni della prima parte dello *Scivias*, e della prima e unica visione della seconda parte, sono molto ricche di figure, colori, simboli e orientamenti spaziali. La prima visione presenta «una bella e mirabile immagine nel mistero di Dio, simile a una figura umana, il cui volto era di tanta bellezza e chiarore, che avrei potuto fissare la luce del sole più facilmente di essa; un largo cerchio di colore dell'oro ne circondava la testa. Nello stesso cerchio sopra la testa apparve un altro volto come di un vecchio»; alla



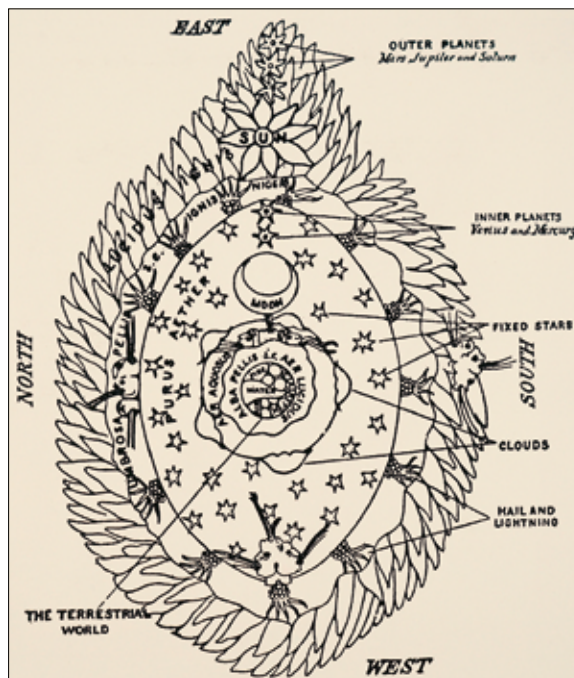
©2018. Foto Scala, Firenze - Su concessione Ministero Beni e Attività Culturali e del Turismo



ciare dall'affermazione circa la creazione dell'uomo: «Dio fece l'essere umano formandolo a propria immagine e somiglianza, perché stabili che il suo corpo sarebbe stato la veste della sua santa divinità; per questo ha impresso nell'uomo il segno di tutte le creature, come ogni creatura ha avuto origine dal suo verbo [...] Dio infatti ha formato l'uomo e lo ha vivificato con il respiro vivente, che è l'anima; ne ha fatto un coagulo di carne e di sangue e lo ha reso saldo con la struttura delle ossa, alla maniera in cui la terra è consolidata dalle pietre, perché come la terra non può sussistere senza pietre, così neppure l'uomo senza le ossa» (*Il libro delle opere divine*, quarta visione della prima parte, p. 377).

Oltre al riconoscimento altissimo riservato alla costituzione e funzione delle singole parti del corpo umano, la nostra badessa vede nell'interconnessione cosmica anche il lato maschile/femminile della corporeità, e la femminilità non è pensata come la sola responsabile del peccato originale, ma in totale corresponsabilità con il maschile; inoltre, mentre l'uomo fu fatto con un impasto di terra, la donna è stata fatta dalla carne di Adamo, e perciò la sua mente è più acuta e leggera, non oppressa dal peso della terra.

L'uomo e l'universo sono intrinsecamente uniti e interdipendenti; tra le moltissime attestazioni, spicca quella posta in apertura de *Il libro delle opere divine* dove viene tracciata con precisione la concezione che Hildegarda svilupperà lungo tutto lo scritto visionario, con queste parole pronunciate dalla Carità divina, cioè da Dio stesso, e dalla badessa sentite, viste e scritte: «Io sono la razionalità col suo vento che è il verbo risonante, attraverso il quale ogni creatura è stata fatta; e in tutte le cose ho immesso il mio soffio, così che nessuna di esse nel proprio genere sia mortale, perché io sono la vita [...] E poiché Dio è razionale, come potrebbe avvenire che non operasse, dal momento che tutta la sua opera giunge a perfetta fioritura nell'uomo, che ha



Il primo regime dell'Universo, versione semplificata di una figura contenuta nel Wiesbaden Codex, datato XII secolo.

• The first regimen of the Universe, simplified version of a figure that appears in the Wiesbaden Codex, dated XII Century.

Nell'opera di Hildegarda, la *Viriditas* - la "vitalità verde" - oltre a designare il colore della Natura, è associata alla sua energia, alla forza vitale immessa dal soffio divino in tutta la creazione.

• In Hildegard's work, the *Viriditas* - the "green vitality" - not only denotes the colour of Nature but it is also linked to her energy, to the vital force injected to all creation by the divine breath.

fatto a sua immagine e somiglianza, ponendo in esso secondo misura il sigillo di tutte le creature? Fin dall'eternità il volere di Dio fu che l'opera sua, cioè l'uomo, fosse fatta; e quando ebbe compiuto questa sua opera le affidò tutte le creature perché facesse le sue opere con esse come Dio aveva fatto la sua opera, cioè l'uomo» (*Il*

*libro delle opere divine*, I, 1, 2, pp. 139-141). La forte istanza antropocentrica che presiede alla creazione delle realtà cosmiche altre dall'uomo è accompagnata da una visione cristocentrica che caratterizza l'inizio di tutta la creazione, in forza dell'attività creatrice del Verbo divino.

La forza vitale al centro dell'universo è da Hildegarda chiamata *Viriditas*, ciò che verdeggia, una linfa che unisce il colore verde e ciò che germoglia e fruttifica, dunque l'energia primordiale che favorisce la vita non solo nella vegetazione, ma in tutto il creato. Il concetto di verde è collegato con la narrazione del terzo giorno della creazione secondo il libro della *Genesi*, quando Dio disse: «Che la terra sia verde di giovani germogli». La forza verde esiste nel corpo e nell'anima delle persone, nello spirito, nella ragione, nella volontà, nei sensi e nella fertilità. La *Viriditas* nelle piante è visibile, mentre negli altri luoghi è invisibile, ma sempre molto determinante («Ciò che si vede è debole, ciò che non si vede è forte e vivo!»). Parlando del Verbo incarnato per opera dello Spirito Santo come di colui che ha vivificato l'umanità, nutren-



World History Archive / Alamy Foto Stock

Fotolia



<https://comune-info.net>

dola della *Viriditas*, Ildegarda vede l'incarnazione come fusione di anima e corpo, riportati a come erano uniti prima della caduta, fusione di cui Cristo, principio vitale incarnato, è simbolo, un Cristo cosmico, in relazione con tutto il creato, che sancisce lo stretto rapporto tra salvezza spirituale e cura corporea.

Le forze dell'universo intero si riversano sull'uomo, e dunque c'è una continuità tra l'ordine delle nature (minerali, vegetali e animali) e l'influenza delle loro energie sull'uomo. Abbiamo già accennato ai libri della badessa che si interessano al potere terapeutico di tutti i prodotti che diventano alimenti, divisi in alimenti per sani,

per ammalati e in alimenti sconsigliati perché aumentano i fluidi negativi nelle persone. I principi curativi sono elaborati sulla base della teoria dei fluidi, comune alla medicina classica, ossia della presenza nell'uomo di quattro fluidi, il flegma, il sangue, la bile nera (*melanos*) e la bile gialla (*chole*), in base al prevalere dei quali si classificano le persone in quattro tipi: flemmatiche, sanguigne, malinconiche e colleriche. Le malattie sono causate dall'alterazione dell'equilibrio di questi fluidi, mentre la cura deve preservarlo.

Oltre alle riflessioni naturalistiche, ricavate dalla biologia, dalla medicina, dalla botanica e dagli erbari, sono state determinanti,

Una scena di *Vision*, film del 2009 della regista Margarethe von Trotta incentrato sulla vita di Ildegarda di Bingen.

• *A scene from Vision, a film by the director Margarethe von Trotta of 2009, focused on the life of Hildegard of Bingen.*

per l'arte terapeutica sviluppata nelle opere della nostra badessa, le regole e la prassi del digiuno monastico, a partire dalla Regola di San Benedetto. Questa prescriveva (XXXIX, 11) l'obbligo per tutti di non cibarsi con la carne degli animali con quattro zampe, eccetto i malati molto gravi; inoltre chiedeva ai monaci di osservare i periodi di digiuno (almeno la metà dei giorni di un anno, distribuiti nelle varie cadenze liturgiche) riducendo il cibo, le bevande, il sonno, le conversazioni e il divertimento. Ildegarda è sempre molto riservata nel dare notizie circa la prassi alimentare propria e delle sue monache; ritorna tuttavia insistente nei suoi scritti l'invito a seguire una linea equilibrata, la giusta misura tra ingordigia e astinenza: l'astinenza esagerata dal cibo indebolisce l'uomo, lo secca; lo stesso vale per l'astinenza severa dalla vita sessuale, perché «in tutto l'anima ama la misura discreta».

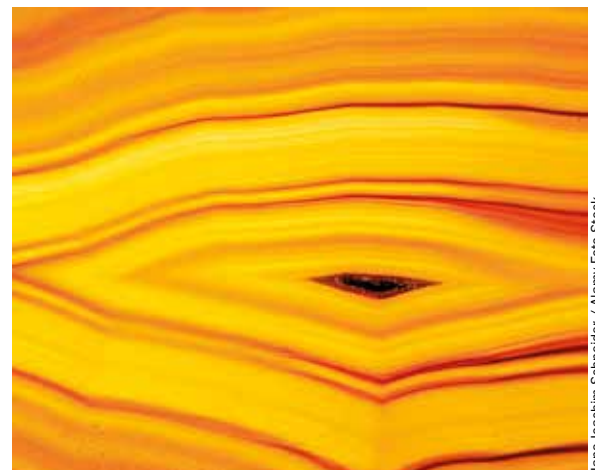
3

### Una lettura originale delle conseguenze della caduta di Adamo: la perdita dell'armonia celeste

In una lettera ai prelati di Magonza, commentando il divieto di cantare le divine liturgie inflitto alla sua comunità da una censura ecclesiastica, Ildegarda trova modo di riferirsi a una visione personale in cui la voce ha illustrato il nesso tra gli strumenti musicali, i loro suoni e la voce dello Spirito



Zoomar GmbH / Alamy Foto Stock



Hans-Joachim Schneider / Alamy Foto Stock



vivente. Adamo, disobbedendo, ha perso la voce per cantare le lodi che aveva in comune con gli angeli; nelle successive tappe della storia della salvezza, Dio provvede a consentire all'uomo di recuperare quell'illuminazione interiore ispirando ai profeti la composizione di salmi e canti, e anche l'invenzione di diversi strumenti musicali per arricchire i canti con suoni variati. Sono nate così le melodie che cantano le lodi liturgiche, ricche del suono di ogni armonia «formato dal dito di Dio, ossia dallo Spirito santo». Il diavolo opera incessantemente all'incontrario, non smettendo mai di turbare o distruggere l'insegnamento e la bellezza delle lodi divine e degli inni spirituali, con suggestioni malvagie, pensieri immondi, scandali e attività che distraggono dalla vita interiore. La badessa traccia un'originale psicografia dell'anima segnata dalla memoria della musica paradisiaca: talvolta, osserva la visionaria, gli uomini ascoltando un canto si ritrovano a sospirare o a gemere, «ed è come se si rammentassero della natura della celeste armonia dell'anima» (*Epistola* 23 (CCCM 91), 61-66, 64-65). È per far riaffiorare nella memoria le lodi celestiali che i profeti hanno stabilito un'analogia tra il suono grave della cetra e la disciplina del corpo, fra il suono acuto del salterio e l'intenzione dello spirito, fra le dieci corde dell'arpa e l'obbedienza alle dieci parole del Decalogo.

Le voci dei profeti sono comprese quando viene conosciuto il *verbum*, le parole che trasmettono; per questo il Verbo si fece carne, perché non ci fosse possibilità di travisare la verità, confondendo le voci, e Ildegarda celebra il Verbo incarnato componendo liriche suggestive che esaltano il ventre gravido della Vergine Maria: nel suo ventre casto esplose il suono di tutta la sinfonia celeste. Nello *Scivias* Ildegarda attribuisce al ventre di ogni vergine consacrata il carattere di tabernacolo in cui «sinfonizza lo Spirito santo», poiché la verginità «rumina sempre il Verbo di Dio, ricercando con totale devozione l'amplesso con Cristo

Hieronymus Bosch (1450 ca.-1516), *Visioni dell'aldilà: ascesa all'empireo*, 1500-04, particolare, olio su tavola, Palazzo Grimani, Venezia.

• Hieronymus Bosch (1450 approx.-1516), *Visions from the afterlife: rise of the empyrean*, 1500-04, detail, oil on wood, Grimani Palace, Venice.



©2018. Foto Scala, Firenze - Su concessione Ministero Beni e Attività Culturali e del Turismo

Nella pagina a fianco, in basso: la Santa, per i suoi studi sulle proprietà curative delle piante e delle pietre, fu punto di riferimento dell'arte sanitaria della medicina monastica.

• *Previous page, below: due to her studies on the healing properties of plants and stones, the Saint was considered a reference point of medical art of monastic medicine.*

ardendo d'amore, dimenticando la fragilità che nell'uomo contrassegna l'ardore dell'incendio stante la concupiscenza della carne, ma, unendosi al solo uomo che non fu mai toccato dal peccato, resta nell'unione senza alcuna concupiscenza carnale, sempre con lui fiorendo nel giubilo delle nozze regali» (*Scivias*, III, visio VIII, c. 16, (CCCM, 43A), pp. 501-503).

Trovo intrigante concludere riferendo questa penetrante lettura della verginità alla vergine Ildegarda, e in questa proiezione le sue visioni sonore ci appaiono come bellissime espressioni del giubilo del suo essere sposa abbracciata a Cristo: sono parole e suoni per dare lode a Dio, che attestano come l'effondersi dello spirito profetico risusciti la sinfonicità naturale dell'uomo, scintilla che vince la latenza nell'uomo dell'armonia celeste di cui fu dotato nello stato di

paradiso. Quando l'uomo ritornerà nel paradiso riaperto, oltrepassata verticalmente la soglia delle parole, si assesterà nel giubilo (*iubilatio*), termine molto usato dalla scrittura e dai padri per dire lo stato di lode perenne, non più di preghiera, ma, come dice Sant'Agostino, totalmente riempito di «alleluia, amen, voce all'unisono con gli angeli».

1) La maggior parte degli scritti ildegardiani in latino è edita da Brepols (Turnhout, Belgio) nella prestigiosa collana CCCM, *Corpus Christianorum. Continuatione mediaevalis*. Per la traduzione italiana delle tre opere visionarie, cfr.: ILDEGARDA DI BINGEN, *Scivias. Il nuovo cielo e la nuova terra*, a cura di Giovanna della Croce, Città del Vaticano 2002; ILDEGARDA DI BINGEN, *Il libro delle opere divine*, a cura di M. Cristiani e M. Pereira, Milano 2003; ILDEGARDA DI BINGEN, *Come per lucido specchio. Libro dei meriti di vita*, a cura di L. Ghiringhelli, Milano-Udine 2013.